

LA PRESA DEL POTERE IN ISTRIA E IN JUGOSLAVIA. IL RUOLO DELL'OZNA

ORIETTA MOSCARDÀ OBLAK
Centro di ricerche storiche-Rovigno

CDU 323+940.53(497.4/.5-3Istria)“1945”
Saggio scientifico originale
Marzo 2013

Riassunto: Il presente contributo mira ad illustrare una serie di considerazioni generali relative allo sviluppo del movimento di liberazione jugoslavo nei territori che costituirono la federazione jugoslava e in particolare nella regione istriana, con riferimento al ruolo dell'Ozna, il servizio di sicurezza e di informazione dell'esercito jugoslavo, e poi polizia politica nella stato jugoslavo. In tale contesto l'autrice affronta il tema relativo dell'uso della violenza politica da parte del movimento partigiano a guida comunista nella liberazione e nella conquista del potere in quella regione che sarebbe divenuta parte integrante del nuovo stato jugoslavo.

Summary: The taking of power in Istria and Jugoslavia. The role of Ozna – *This paper aims to outline some general considerations concerning the development of the national liberation movement in the territories that constituted the Yugoslav federation and in particular in the Istrian region, with special reference to the role of (the Department of National Security military intelligence and secret police) Ozna, the security and information agency of Yugoslav army, which later became the Yugoslav state political police. In this context, the author addresses the issue regarding the use of political violence by the Communist-led Partisan movement in the liberation and the conquest of power in the region that would become an integral part of the new state of Yugoslavia.*

Parole chiave / *Keywords:* Jugoslavia, Istria, Ozna, potere popolare, presa del potere, violenza politica / *Yugoslavia, Istria-Istra, Ozna, People Power, Taking of power, Political Violence*

Violenza politica e movimento di liberazione jugoslavo

Dopo la caduta del muro di Berlino, la dissoluzione del blocco sovietico e lo smembramento della Jugoslavia, dapprima in Slovenia, ma in seguito anche in Croazia, sono emerse nuove interpretazioni della storia della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra, accompagnate da una serie di polemiche, di accesi interventi sulla violenza dei regimi totalitari, in particolare del sistema comunista, e in anni recenti, anche di studi sull'instaurazione

di tale forma di governo nei territori che andarono a costituire la nuova entità statale. In quel contesto, uno dei temi allora maggiormente dibattuti fu proprio il ruolo e l'uso della violenza politica da parte del movimento partigiano a guida comunista nella liberazione e nella conquista del potere in quello che sarebbe divenuto il nuovo stato jugoslavo¹.

In generale, la resistenza nei territori jugoslavi si manifestò come un fenomeno di massa, molto articolato e complesso, le cui caratteristiche dipesero da una serie di fattori che andavano dalla capacità o volontà di stringere alleanze da parte dei comunisti, dal rapporto fra città e campagna e non ultimo dal loro settarismo. Il movimento dei partigiani jugoslavi, comunque, si configurò sin dagli inizi come una forza rilevante non tanto sul piano militare, quanto sul versante dell'organizzazione interna e dell'impatto sociale. Il movimento aveva al suo interno aderenti che provenivano da ambienti sociali e politici molto vari, ma la guida era saldamente in mano al partito comunista, alla leadership composta da giovanissimi e guidata da Tito².

Non irrilevanti furono le differenze che, nello spazio e nel tempo, si manifestarono tra gli uomini guidati da Tito. Così, mentre in Montenegro sin dall'inizio i partigiani dimostrarono un fortissimo zelo rivoluzionario, con una violenta intransigenza ideologica³, in Slovenia il movimento partigiano

¹ All'interno della vasta produzione storiografica slovena e croata vedi V. SIMONITI, "Permanentna revolucija, totalitarizem, strah", in D. JANČAR (a cura di), *Temna stran meseca: kratka zgodovina totalitarizma v Sloveniji 1945-1990*, Ljubljana, Nova Revija, 1998, pp. 24-36; T. GRIESSER-PEČAR, *Procesi proti duhovnikom in redovnistvu po maju 1945*, in Ivi, pp. 113-125; N. KISIĆ-KOLANOVIĆ, "Pravno utemeljenje državnocentralističnog sistema u Hrvatskoj 1945.-1952. godine", in *Časopis za suvremenu povijest*, 1, 1992, pp. 49-101; "Vrijeme političke represije: veliki sudski procesi u Hrvatskoj 1945.-1948. godine", in *Ibidem*, 1, 1993, pp. 1-23; "Problem legitimiteta političkog sustava u Hrvatskoj nakon 1945.g.", in *Ibidem*, 3, 1992, pp. 177-196; J. VODUŠEK STARIČ, *Kako su komunisti osvojili vlast 1944-1946*, Zagabria, Naklada Pavičić, 2006; AA.VV., *1945. – Razdjelnica hrvatske povijesti*, Atti del convegno, Zagabria, 5-6 maggio 2006, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2006.

² Tra gli autori che si sono occupati della resistenza jugoslava, nell'ambito della più ampia storia della Jugoslavia, ricorderemo i fondamentali S. BIANCHINI, *La questione jugoslava*, Firenze, Giunti, 1999; J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito, Jugoslavia 1918-1992*, Torino, Nuova Eri, 1993; D. BILANDŽIĆ, *Historija Socijalističke Federativne Republike Jugoslavije, Glavni procesi*, Zagabria, Školska knjiga, 1979; B. PETRANOVIĆ, *Istorija Jugoslavije 1918-1988*, vol. II, Belgrado, Nolit, 1988.

³ M. DJILAS, *Memoir of a Revolutionary*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1973.

conobbe un certo pluralismo politico grazie alla presenza, nel suo seno, anche di forze cattoliche e liberali. Nel 1943, però, i comunisti sloveni decisero di affermare la propria egemonia nella condotta della guerra, sicché la loro posizione politica si irrigidì, e il movimento perse quei tratti pluralistici che avevano costituito la sua peculiarità originaria. Infatti, dopo una manovra politica del partito comunista, con la cosiddetta dichiarazione delle Dolomiti (marzo 1943) le forze cattoliche e liberali dovettero riconoscere al partito comunista la supremazia politica nel movimento di resistenza, il quale divenne così l'unico soggetto politico dotato di organizzazione autonoma nell'ambito del Fronte.⁴

In Croazia, invece, nel momento in cui il regime di Pavelić vacillava a causa della crisi e poi del crollo fascista in Italia, una politica più elastica dei comunisti permise alle ali democratiche del Partito contadino croato – il più numeroso e forte partito croato d'anteguerra – di affiancarsi ad essi, rompendo così l'isolamento politico dei partigiani. Infatti, con il passaggio all'illegalità durante lo Stato indipendente di Croazia, gran parte della dirigenza e dei membri del Partito contadino aveva rifiutato la collaborazione con gli *ustaša*, anche se inizialmente una parte dei suoi dirigenti vi aveva dato il loro appoggio. Adottando la tattica dell'attendismo, molti attivisti furono arrestati, e alcuni uccisi. Già nel 1942, ma soprattutto nel corso del 1943-1944, gli attivisti del Partito contadino croato si inserirono sempre più numerosi nella lotta armata, unendosi al movimento dei partigiani di Tito⁵.

La guerra combattuta dal movimento di resistenza jugoslavo a conduzione comunista presentava una serie di peculiarità: di liberazione dagli occupanti, di scontro etnico (scaturiva dai conflitti che dividevano soprattutto i movimenti nazionalisti dei *četnici* e degli *ustaša*, laddove i partigiani di Tito manifestavano un carattere jugoslavo) e di scontro civile sulle prospettive politico-istituzionali del dopoguerra (i partigiani di Tito contrapposti agli *ustaša*, ai *četnici* e i vari gruppi locali di orientamento nazional-fascista).

E dunque, quando si parla di questo movimento c'è da distinguere innanzitutto tra la lotta per la liberazione dagli occupanti, lotta che trovava ampio consenso tra le varie popolazioni jugoslave coinvolte, e i progetti

⁴ J. PIRJEVEC e M. KACIN-WOHINC, *Storia degli sloveni in Italia, 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998; J. PIRJEVEC, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino, 2002.

⁵ N. ANIĆ, *Antifašistička Hrvatska 1941-1945*, Zagabria, Multigraf marketing, 2005.

politici dei vertici comunisti, che presentavano un programma di liberazione nazionale e di unione di tutti i popoli jugoslavi. I comunisti, però, fedeli seguaci della Terza internazionale, intendevano la lotta come una rivoluzione atta a cambiare radicalmente l'ordine istituzionale e i modi della convivenza sociale jugoslava, con la costruzione di uno Stato comunista⁶.

Nella Venezia Giulia, accanto alla resistenza italiana si sviluppò quella croato/slovena, che aveva anche chiare mire di liberazione di quelli che erano considerati territori etnicamente croati e sloveni. Infatti, i comunisti, per trovare sostegno e consenso popolare, fecero propri e privilegiarono i termini del nazionalismo “borghese” croato e sloveno (le cui aspirazioni erano sorte prima del 1914 ed erano state esacerbate durante il ventennio fascista), sostenendo che tutta la penisola istriana, addirittura tutto il territorio fino all'Isonzo, dovevano passare alla Croazia e alla Slovenia, ovvero alla Jugoslavia. La Regione Giulia, e l'Istria in particolare, che dopo la I guerra mondiale non erano state inserite nel Regno degli Sloveni, Croati e Serbi, venivano rivendicate in quanto facenti parte del “territorio etnico” di quelli che diventarono due popoli costitutivi la federazione jugoslava. I “proclami di annessione” dell'Istria alla Croazia e del Litorale sloveno alla Slovenia del settembre 1943, attuati dagli organismi regionali che furono espressione del movimento popolare di liberazione jugoslavo, rappresentarono degli elementi distintivi e assolutamente inediti rispetto alle altre zone e regioni in cui si sviluppò il MPL. In questi territori perciò i motivi del riscatto nazionale si fusero con quelli della liberazione dall’“occupante/oppressore” e con i motivi di carattere sociale, come la distribuzione della terra e l'espropriazione dei latifondi⁷.

Un'altra caratteristica fondamentale da rilevare è legata al fatto che sin dal 1941 la dirigenza del movimento di liberazione jugoslavo stabilì che nelle zone liberate la vecchia amministrazione regia sarebbe stata sostituita

⁶ Cfr. PETRANOVIĆ, *Istoriya Jugoslavije 1918-1988*, cit., dedicato alla resistenza e alla rivoluzione jugoslava.

⁷ Vedi AA.VV., *Istra i Slovensko primorje*, Belgrado, Rad, 1952; Ljubo DRNDIĆ, *Oružje i sloboda Istre, 1941-1943*, Zagabria-Pola, Školska knjiga, 1978, tra. it. *Le armi e la libertà dell'Istria, 1941-1943*, Fiume, Edit, 1981; G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945*, Mursia, 1993; O. MOSCARDA OBLAK, “Il Novecento 1918-1991”, in *Istria nel tempo*, a cura di E. Ivetic, Rovigno, Centro di ricerche storiche, 2006, in particolare le pp. 561-574. Tali tematiche sono riprese e analizzate anche negli studi di R. PUPO, *Il lungo esodo*, Milano, Rizzoli, 2005 e *Il confine scomparso*, Trieste, IRSML, 2007.

dai “comitati di liberazione”, che in seguito diventarono i nuovi organi politici e civili del potere jugoslavo. Si creavano, perciò, i fondamenti di una nuova statualità, di un nuovo potere, che fu definito “potere popolare” in quanto sarebbe stato espressione della volontà del popolo. Il modello sperimentato nel primo territorio libero, a Užice, nella Serbia centro-occidentale (1941), fu proprio quello di un nuovo ordine di potere che azzerasse il precedente.

L'attacco dei *četnici* su Užice – dopo alcuni tentativi di accordo tra il movimento di Mihailović e quello di Tito, in funzione antitedesca – rappresentò l'inizio della guerra civile, in Serbia e in tutti i territori, dove i due movimenti di resistenza erano presenti fianco a fianco. La lotta tra i due gruppi rivali sarebbe continuata, senza esclusione di colpi, fino alla fine della guerra. Le ragioni della definitiva frattura fra di loro vanno ricercate nei gravi dissensi ideologici, politici e strategici che separavano i due movimenti. Il movimento politico e militare dei *četnici*, sorto all'indomani dell'invasione della Jugoslavia nell'aprile 1941 sulle ceneri del disciolto esercito monarchico, si riallacciava alla tradizione, alla monarchia, ai miti della storia serba, riconoscendo in Draža Mihailović, ex colonnello, loro capo e leader. Fedeli alla monarchia di re Pietro Karađorđević, che a Londra costituì un governo in esilio, in un primo momento (1941-1943) le formazioni cettiche ottennero il sostegno del governo inglese. Inizialmente, i *četnici* si opposero a un confronto armato contro i tedeschi, preferendo preservare le forze per il momento in cui la monarchia sarebbe stata restaurata. Di chiara impronta nazionalistica, ferventi anti-comunisti, che prospettavano una Serbia “omogenea”, il movimento dei *četnici* ben presto entrò in conflitto con l'altro movimento di resistenza sviluppatosi in Serbia, sotto la guida di Tito. Il fatto poi, che buona parte degli uomini di Mihailović confluì, in seguito ad accordi segreti, nelle fila della gendarmeria di Nedić (governo collaborazionista serbo), offrì ai comunisti un pretesto per accusarli di tradimento.

Agli attacchi dei tedeschi, degli italiani, degli *ustaša* e dei *četnici*, nel Montenegro e nell'Erzegovina il movimento partigiano rispondeva, però, fucilando i disertori e incendiando i villaggi diventati nemici, alimentando così una guerra che andava assumendo sempre più i caratteri di una guerra fratricida.

Nei territori in cui si erano alleati con i *četnici*, gli italiani riuscirono a trovare fra le popolazioni locali delle forze disposte ad appoggiarli. In

particolare, in Slovenia le scolte contadine o *domobranci*⁸ o *belogardisti*⁹ si ramificarono in un movimento che contava diverse migliaia di aderenti. L'avversione del clero e delle strutture politiche tradizionali nei confronti dei comunisti, nonché la spregiudicatezza della giustizia rivoluzionaria contro i nemici di classe, provocarono così delle fratture incalcolabili nell'ambito della società slovena.

L'8 settembre 1943, data dell'armistizio (ma in sostanza della capitolazione dell'Italia), in Jugoslavia il movimento partigiano si era già rafforzato a tal punto da mettere in pericolo la sicurezza delle retrovie balcaniche proprio quando gli eserciti dell'Asse si dibattevano in difficoltà crescenti. Benché sconfitto, tra l'inverno e la primavera 1943, nelle battaglie della Neretva e della Sutjeska (Bosnia), il movimento di Tito era riuscito a sfuggire ai tedeschi, sebbene con forti perdite, e a riorganizzare le file. Pertanto, quando giunse la notizia dell'armistizio, essi furono in grado di appropriarsi della maggior quantità di armi dell'esercito italiano in rotta, e di raccogliere in nuove brigate (Garibaldi, Matteotti, Italia, ecc.) ampie ali di tale esercito.

Tra le macerie della Jugoslavia occupata, tra gli Stati fantoccio filofascisti, i comunisti alla guida della resistenza jugoslava riuscirono dunque a trovare uno spazio per l'affermazione politica combattendo non solo contro l'occupante tedesco e italiano (il movimento partigiano era diffuso nei primi anni tra le montagne dinariche), ma soprattutto contro gli *ustaša* croati e i *četnici* serbi. Per controllare il territorio liberato imposero nuove leadership in ogni comunità: non bastarono la simpatia o il consenso (che comunque c'erano) della popolazione. Chi non accettava il nuovo potere, magari sperando in una copertura nazionale (croata o serba), veniva eliminato. Intere élites furono soppresse dai villaggi del Montenegro a quelli della Dalmazia interna, al Gorski Kotar. In Slovenia si fecero i conti con le scolte contadine e con quelle forze slovene che fiancheggiarono le truppe italiane. Il fine della rivoluzione, cioè la presa del potere e la creazione di un nuovo ordine (il potere popolare), era addotto a giustificazione dell'eliminazione del nemico della rivoluzione, o nemico del popolo.

Il periodo che va dal 1943 e il 1945 fu denso di cambiamenti e non poteva essere altrimenti. Il disarmo delle truppe italiane aveva portato armamenti, munizioni e vestiario alle forze partigiane jugoslave; inoltre, dal dicembre

⁸ Termine che significa "difensori della patria".

⁹ Termine, preso in prestito dalla terminologia russa, che significa "guardie bianche", ma usato dai comunisti in senso dispregiativo.

1943 il movimento di Tito fu riconosciuto dagli alleati, che dall'Italia meridionale iniziarono a rifornirlo con mezzi e viveri. Il 1944 vide una crescita, senza eguali tra i movimenti di liberazione in Europa, di quello che era diventato a tutti gli effetti l'esercito jugoslavo. Nell'ottobre del 1944, Tito era già a Belgrado¹⁰ e disponeva di intere armate che dovevano marciare verso occidente, fino al confine etnico definito dai filo-jugoslavi nel 1915-17. Il Movimento popolare di liberazione (MPL) disponeva non soltanto di un esercito e di un territorio, ma si era sviluppato in un organismo maturo, con volontà e ambizioni politiche proprie. In effetti, alla fine di novembre 1943, l'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia), si era autoproclamato massimo organo del potere delle forze partigiane, e dunque governo provvisorio. Nonostante fosse in realtà espressione della volontà e degli interessi di un gruppo ristretto, che deteneva saldamente nelle proprie mani le leve del comando, nell'Avnoj furono inclusi esponenti della vita politica e culturale prebellica, non affiliati al partito comunista, per dare all'assemblea la parvenza della più vasta rappresentatività possibile¹¹.

Presa del potere e ruolo dell'Ozna

Con il termine “presa del potere” da parte del MPL jugoslavo, s'intendono due processi fondamentali, che non avvennero parallelamente, ma che consentirono al Partito comunista jugoslavo (PCJ) il controllo effettivo e concreto del territorio istriano. Il primo è di carattere tecnico-organizzativo, e consiste nella presa dell'apparato amministrativo, delle banche e di tutte le istituzioni nelle cittadine istriane che man mano vennero “liberate” dall'esercito jugoslavo nel maggio 1945. Tale “presa” fu organizzata molto tempo prima della fine della guerra, seguendo il medesimo schema adottato in tutti gli altri territori “liberati” dai partigiani di Tito.

L'altro processo assume un significato molto più esteso, dal momento che s'intende l'adozione di una serie di misure politiche da parte del PCJ,

¹⁰ Sulla situazione in Serbia, in particolare in Vojvodina, vedi M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008.

¹¹ Cfr. B. PETRANOVIĆ, *Istorija Jugoslavije 1918-1988*, cit., pp. 280-302.

risultato quindi di una strategia politica deliberata, che assicurarono progressivamente al PCJ il controllo politico sull'Istria.

La penisola istriana era l'unica regione che mai prima aveva fatto parte di uno stato o regno slavo, dove a guerra finita, il clima politico fu influenzato dalla netta divisione tra Movimento popolare di liberazione e tutto il resto, dove ogni cittadino venne politicamente valutato in base alla partecipazione e all'atteggiamento avuto nei confronti dell'MPL, in base alla sua militanza nel partito comunista croato, alla nazionalità e, non ultimo, tra filo jugoslavi e filo italiani. Suddivisa da tante fratture, appariva chiaro che nel dopoguerra la società istriana e la sua politica avrebbero prodotto un clima affatto pacifico e sereno.

Sulla base di una serie di fonti archivistiche inedite¹², in questo articolo ci si sofferma sul secondo aspetto tratteggiato, all'interno del quale si illustra le modalità con le quali il Servizio informativo dell'esercito jugoslavo (*Odjeljenje za zaštitu naroda – Ozna*), in accordo con il Partito comunista croato (PCC)/PCJ preparò la presa del potere sul territorio istriano ben prima della fine delle operazioni militari della primavera del 1945, individuando e tenendo sotto il massimo controllo tutti gli avversari politici, reali e presunti, che avrebbero potuto contrastare la presa del potere da parte del PCJ, ovvero del Movimento popolare di liberazione jugoslavo. In questo contesto, il lavoro dei servizi segreti, l'Ozna, addestrata alla lotta ai nemici interni, fu basilare e determinante¹³.

La *Sezione per la sicurezza del popolo – Odjeljenje za zaštitu naroda* (OZN-a) nacque nella primavera del 1944 come organo informativo e di servizio informativo dell'esercito jugoslavo, sotto la dirigenza e il controllo del PCJ. Ma già dal 1941, su direttiva di Tito, avevano iniziato a formarsi i primi nuclei di organismi informativi presso i Comandi partigiani locali e territoriali nei territori che man mano ponevano sotto li loro controllo. Dunque, costituita il 13 aprile 1944 su decreto di Tito, comandante supremo del movimento partigiano jugoslavo, come servizio di sicurezza dello stato, quattro mesi più tardi, il 15 agosto 1944, l'Ozna ricevette il suo

¹² Si tratta dei fondi relativi ai comitati di partito istriani, a livello locale e regionale, consultati presso l'Archivio di Stato di Pisino e quello di Zagabria.

¹³ In generale sull'Ozna vedi il recente volume di William KLINGER, *Il terrore del popolo. Storia dell'Ozna, la polizia politica di Tito*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2012 e l'articolo "Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo 1941-1948", in *Fiume*, n. 19, Roma, 2009.

braccio armato, il Corpo di difesa popolare della Jugoslavia (*Korpus narodne odbrane Jugoslavije* – KNOJ). Le azioni di quest'ultimo furono direttamente gestite da Tito, in quanto Commissario per la difesa popolare, a cui era subordinato il capo dell'Ozna, A. Ranković. Modellata sullo schema organizzativo dell'NKVD sovietico (la polizia segreta sovietica), l'OZNA nacque con il compito di difendere la rivoluzione (il “braccio armato della rivoluzione”), che corrispose a una funzione essenzialmente politica, ovvero di controllo del territorio liberato. Gli jugoslavi perciò seguirono il modello repressivo sovietico e i suoi quadri furono direttamente addestrati in URSS. Il Knoj avviò la sua attività operativa alla fine del 1944, in Vojvodina, dove con la liberazione di Belgrado fu istituita l'Amministrazione militare del Banato, della Bačka e della Baranja (regioni costituenti la Vojvodina), che durò fino al febbraio 1945, quando fu lasciato il posto all'amministrazione civile del territorio, attraverso i Comitati popolari di liberazione¹⁴. Furono inizialmente in questi territori che gli “istruttori” sovietici aiutarono gli jugoslavi a punire “esemplarmente” innanzitutto la minoranza tedesca, che si era schierata in massa coi nazisti; mentre quei tedeschi che non erano riusciti a fuggire nei convogli organizzati dalle SS furono uccisi, deportati o rinchiusi in campi di concentramento, per essere espulsi in massa dal paese, se sopravvissuti, alla fine della guerra¹⁵.

L'OZNA fu un'organizzazione militare completamente indipendente, i cui membri erano contemporaneamente iscritti al partito comunista; fu alle dirette dipendenze del Ministero della difesa popolare federale a Belgrado fino a marzo 1946, quando furono separati la sezione militare da quella civile, con la nascita del VOS (*Vojno obavještajna služba*) e del KOS (*Kontra Obavještajna Služba*) in campo militare e dell'UDBA (*Uprava Državne Bezbednosti*) in campo civile.¹⁶

Come il partito comunista jugoslavo, fu un'organizzazione centralizzata, con un centro direttivo e un unico metodo di lavoro in tutta la Jugoslavia.

¹⁴ Sulla presa del potere in Vojvodina è fondamentale il volume già ricordato M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952*, cit.

¹⁵ Su queste tematiche vedi in modo più approfondito, oltre al volume di M. Portmann, gli studi di V. GEIGER e I. JURKOVIĆ, *Što se dogodilo s folksdojčerima? Sudbina njemaca u bivšoj Jugoslaviji*, Zagabria, Njemačka narodnosna zajednica-Volksdeutsche Gemeinschaft, 2003 e V. GEIGER, *Folksdojčeri. Pod teretom kolektivne krivnje*, Osijek, Njemačka narodnosna zajednica, 2002.

¹⁶ Diana MIKŠIĆ, “Arhiv Ozn-a s osvrtom na godinu 1945.”, in AA.VV., *1945. razdjelnica hrvatske povijesti*, cit., p. 475.

La sua organizzazione interna seguiva perciò il modello verticistico dei comitati di partito, delle unità militari e dei comitati popolari di liberazione (CPL). In quanto “braccio della rivoluzione” o “braccio armato del partito”, l’Ozna era presente in tutti i livelli delle organizzazioni legate al MPL (comitati di partito, unità militari e CPL), ma rispondeva della sua attività unicamente al corrispondente segretario di partito, ma tali competenze spesso si mescolarono.

Aleksandar Ranković, uno dei più stretti collaboratori di Tito e capo dell’Ozna a livello jugoslavo, alcuni anni dopo la fine della guerra puntualizzò che nel momento della presa del potere, il compito principale degli organismi dell’Ozna era stato quello di

(...) ripulire i nostri territori e le nostre città dai servi dell’occupatore, dai traditori e dai nemici che per anni si sono macchiati di crimini contro il popolo.

Nel giorno dell’attesa liberazione, i nostri organismi, assieme all’esercito, controllavano i confini e impedirono la fuga di tale massa (...) ¹⁷

Infatti, man mano che i territori vennero “liberati”, alla fine del 1944 e nel 1945, nel momento della presa del potere fu l’Ozna che ebbe il compito di mettere in atto una spietata resa dei conti con gli occupanti (tedeschi, italiani), i *četnici*, gli *ustaša*, i *belogardisti*, i *domobrani*, ma anche contro tutti i potenziali o presunti collaborazionisti e nemici di classe; vennero eliminati sistematicamente non solo i nemici di ieri, ma anche quanti – nel presente e nel futuro – avrebbero potuto mettere in discussione gli obiettivi politici dei comunisti jugoslavi¹⁸, che nel territorio della Venezia Giulia equivaleva alla sua annessione e contemporaneamente alla creazione di un nuovo ordine politico, il potere popolare.

Ebbe inizio un periodo che portò progressivamente alla persecuzione contro i nemici reali e presunti del nuovo regime, dato che ogni oppositore politico (esponenti di qualsiasi partito diverso da quello comunista), sociale

¹⁷ Vedi Jefto ŠAŠIĆ, “Obavještajna služba i služba bezbednosti u NOR”, in *Iskustva narodnooslobodilačkog rata*, Vojnoizdavački zavod, Beograd, 1965, p. 44.

¹⁸ Le recenti ricerche sul ruolo dell’Ozna nella presa del potere in Croazia sono riportate in Zdenko RADELIĆ, “Uloga OZNE u preuzimanju vlasti u Hrvatskoj 1945”, in AA.VV., *1945.- Razdjelnica hrvatske prošlosti...*, cit., pp. 97-135.

(piccola e grande borghesia, ceto medio), religioso o culturale (gli intellettuali) sarebbe stato etichettato di essere collaborazionista, o nemico del popolo, e il solerte lavoro dei “tribunali del popolo” avrebbe ridotto presto al silenzio qualsiasi voce di dissenso¹⁹.

In effetti, la resa dei conti, in Slovenia e in Croazia, ma in tutti i territori jugoslavi, contro i *domobrani*, gli *ustaša* e i *četnici* fu caratterizzata da feroci violenze. Anche quelli che riuscirono a consegnarsi agli alleati, furono riconsegnati ai comandi jugoslavi. Ci furono arresti e deportazioni in massa nei campi di concentramento. Corpi di soldati tedeschi, di fascisti, di collaborazionisti processati dal “tribunale del popolo” e anche di molti civili furono gettati nelle cave carsiche e nei pozzi minerari. Inoltre, uccisioni, fucilazioni e liquidazioni sommarie di prigionieri, violenze verso chi venne incolpato (senza processo) di essere collaborazionista, verso chi non si allineava con il potere jugoslavo. In questo modo a cadere furono anche molti antifascisti non comunisti, tutti etichettati di collaborazionismo, ma in realtà colpiti perché considerati potenziali oppositori politici. Tristemente noti rimangono, soprattutto nella memoria dei croati e degli sloveni, i massacri di Bleiburg, elevato a simbolo della tragedia dei croati²⁰, di Kočevje e di un’infinità di fosse comuni scoperte in anni recenti nei territori sloveno e croato. In queste ondate di violenze, persero la vita un numero imprecisato di persone. Il loro numero sul territorio croato varia a seconda delle fonti da cui provengono: da un minimo di 50.000 ad un massimo di 250-300.000 vittime. In base alle sentenze, nel periodo che va da luglio ad agosto 1945, in Croazia i tribunali militari condannarono circa 5200 persone, e di queste più di 1500 furono le condanne a morte²¹. Quanto ai *domobrani* sloveni, la cifra varia dalle 12.000 alle 20-30.000 vittime²².

¹⁹ Vedi Z. DIZDAR, V. GEIGER, M. POJIĆ, M. RUPIC, *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti*, Slavonski Brod – Zagabria, Hrvatski institut za povijest, 2005; J. JURČEVIĆ, *Bleiburg – Jugoslavenski poratni zločini nad Hrvatima*, Zagabria, Dokumentacijsko informacijsko središte, 2005.

²⁰ V. GEIGER, “Osvrt na važniju literaturu o Bleiburgu” 1945, in *Časopis za suvremenu povijest*, 1, 2003, pp. 189-216;

²¹ Z. Dizdar nel 2005 riportava il dato di più di 1000 fosse comuni nei territori dell'ex Jugoslavia, nelle cui profondità sarebbero finiti in gran parte prigionieri politici; di queste si troverebbero 700 circa in Croazia, 90 in Bosnia Erzegovina e 200 in Slovenia, vedi Z. DIZDAR, “Prilog istraživanju problema Bleiburga i križnih putova (u povodu 60. obljetnice)”, in *Senjski zbornik*, 32, 2005, pp. 117-196.

²² Cfr. SIMONITI, *Permanentna revolucija, totalitarizam, strah*, cit., pp. 24-36;

Il ruolo dell'Ozna fu determinante nella presa del potere vero e proprio anche in Istria, essendo l'Ozna investita del fondamentale compito di “ripulire” il territorio dai nemici del popolo, dai traditori e da qualsiasi ostacolo al nuovo potere popolare. In Istria e nella Venezia Giulia, l'Ozna fu perciò direttamente collegata alle violenze e alle repressioni che si manifestarono con l'arrivo delle formazioni partigiane a Trieste e nei centri istriani nel maggio 1945: incarcerazioni, invio nei campi di internamento, deportazioni, ma anche uccisioni e scomparse nelle foibe da parte di soldati italiani e tedeschi, di quadri intermedi del fascismo, guardie di finanza, guardie civiche, esponenti del CLN, partigiani italiani contrari all'egemonia del MPL e cittadini (sloveni, croati e italiani) considerati nemici di classe, contrari al comunismo²³.

Tale funzione repressiva era stata stabilita da precisi accordi tra l'Ozna e il IX corpo d'armata, che informavano con “direttiva riservatissima” il Comitato popolare regionale per l'Istria sulle rispettive funzioni nel momento della presa del potere da parte delle truppe jugoslave nei diversi centri istriani.²⁴

Infatti, le modalità di entrata-occupazione nel territorio istriano si conformavano alle istruzioni impartite dall'Ozna per la Croazia per gli altri territori croati²⁵ ben prima della fine della guerra. La presa del potere fu perciò organizzata con precisione molto tempo prima della conclusione delle operazioni militari sul territorio croato. Già nel dicembre 1944, l'Ozna per la Croazia aveva inviato ai suoi organismi locali nella zona di Zagabria,

²³ Sul fenomeno delle foibe esiste una vasta bibliografia di provenienza italiana, ma anche croata e slovena, generalmente in contrapposizione tra loro, vedi per tutti G. VALDEVIT (cur.), *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, IRSML, Trieste, 1997; R. PUPO – R. SPAZZALI, *Foibe*, Mondadori, Milano, 2003; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli storica, Milano, 2005; J. PIRJEVEC, *Foibe*, Einaudi, Torino, 2009; Elio APIH, *Le foibe giuliane*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010; J. PIRJEVEC, N. TROHA, G. BAJC, D. DUKOVSKI, G. FRANZINETTI, *Fojbe*, Cankarjeva Založba, Ljubljana, 2012.

²⁴ Hrvatski Državni Arhiv Pazin (=HDAP), fondo (=f.) Oblasni Narodni Odbor za Istru (=ONOI), b. 9, fasc. “Izvještaj o zadatcima ONO u oslobođenim krajevima”, vedi anche D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski*, CASH, Pola, s.a. (ma 2002), p. 149.

²⁵ AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj, 1944.-1946.*, Zagreb, 2008, pp. 257-258, vedi la riservatissima del CPL regionale della regione di Zagabria al CPL circondariale di Zagabria dell'8 maggio 1945, “Zadatci upravnih odjela pri oslobađanju novik krajeva” (Compiti delle sezioni amministrative nella liberazione dei nuovi territori).

una comunicazione con relative istruzioni e compiti spettanti all'Ozna e ai CPL durante le fasi di liberazione del territorio ("Compiti dei CPL durante la liberazione dei neoterritori").

Tali istruzioni stabilivano che ad entrare per primi nelle cittadine dovevano essere i rappresentanti dell'esercito, le truppe armate dell'Ozna (il KNOJ) e gli organismi dell'Ozna. Inizialmente, tutto il potere, in particolare quello amministrativo, doveva essere concentrato nelle mani dell'Ozna, ai cui ordini dovevano sottostare pure gli organismi amministrativi dei CPL. Solo in seguito, dopo alcuni giorni, quando l'Ozna avrebbe ultimato il suo compito di "ripulire" il territorio dagli "elementi nemici", il potere sarebbe passato ai CPL, i quali avrebbero provveduto ad organizzare la struttura politica e il potere popolare. Alla fine di aprile 1945, l'Ozna della regione zagabrese inviò nuove direttive, molto più dettagliate, ai suoi organismi inferiori. Venivano indicate le istituzioni che dovevano essere occupate dall'esercito, il sequestro di tutto l'inventario e l'archivio di tali istituzioni, ovvero degli stabilimenti industriali, delle banche e tutte le altre principali istituzioni cittadine.²⁶

L'Ozna non si limitò all'arresto dei nemici del popolo, ma assieme ai rappresentanti della sezione amministrativa dei CPL, aveva il compito procedere pure al sequestro di tutti i beni relativi a tali nemici del popolo. Infatti, uno degli obiettivi del PCJ fu quello procurare i beni per la proprietà statale, quale base fondamentale dei cambiamenti rivoluzionari che avrebbero portato alla creazione del nuovo stato comunista jugoslavo. E l'Ozna agì anche in questo senso. Ad esempio, già nel marzo 1945 l'Ozna stimò che a Fiume il 75% delle aziende e degli stabilimenti industriali sarebbero stati confiscati a favore dello stato, essendo in mano a "elementi fascisti" che si erano "sufficientemente" compromessi con il MPL.

Tale modo di procedere nel controllo del territorio fu messo in pratica in tutte le zone liberate dai partigiani. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 erano state liberati gran parte dei territori di quello che sarebbe diventato il futuro stato jugoslavo. Il fine della rivoluzione, cioè la presa del potere e la creazione di un nuovo ordine, cioè il potere popolare, giustificava qualsiasi azione di eliminazione dell'ordine precedente. Rancori e ritorsioni personali,

²⁶ Vedi la documentazione reperibile presso l'Archivio di Stato di Zagabria, relativa al fondo dell'Ozna in Zdenko RADELIĆ, "Uloga OZNE u preuzimanju vlasti u Hrvatskoj 1945", in AA.VV., *1945.- Razdjelnica hrvatske prošlosti..., cit.*, pp. 100-101.

la decapitazione delle élite nei villaggi e nelle cittadine trovavano una motivazione rivoluzionaria e di liberazione nazionale. In questa dinamica della violenza, in cui l'alternativa a un regime totalitario era un regime analogo, molti innocenti persero la vita.²⁷

I mesi più critici nei territori dell'Alto Adriatico, l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno, furono maggio e giugno 1945, quando furono eseguiti numerosi abusi e crimini, arresti e deportazioni, confische e uccisioni da parte degli appartenenti all'Ozna e di quegli organismi del nuovo potere (l'apparato amministrativo dei Comitati popolari di liberazione, la milizia popolare) che avevano il compito di sottostare ai loro ordini.²⁸

Gli arrestati venivano inviati nella sede centrale dell'Ozna, che nel maggio 1945 risulta essere a Pola²⁹, e di tali arresti venivano informati sia le relative strutture militari, sia quelle amministrative (Comitato distrettuale CPL) che quelle politiche (sezione Agit-prop del PCC) locali.

Nulla impedì che in quei giorni di grandi cambiamenti fossero arrestate anche persone che non si erano compromesse con gli occupatori e che avevano mantenuto un comportamento leale nei confronti del movimento partigiano jugoslavo durante la guerra. Non avendo accuse specifiche da addebitare a quest'ultima categoria di arrestati, l'Ozna affidava al segretario politico del partito distrettuale la sorte di tali persone, che godeva anche dell'arbitrio di decidere il loro invio al lavoro coatto nella miniera ad Arsia.³⁰

Nei primi momenti della presa del potere, in alcuni casi l'Ozna impostò una difficile collaborazione con i comitati di partito locali. Infatti, ci fu una parte degli organismi del potere regionale e locale (comitati di partito, CPL) più moderata, che richiamarono e biasimarono l'Ozna per l'estensione e la profondità della "pulizia" che stavano attuando, specie nelle cittadine

²⁷ Sulla resa dei conti in Istria vedi, tra l'altro, O. MOSCARDÀ OBLAK, "Il Novecento", cit., p. 565.

²⁸ HDAP, f., Kotarski Narodni Odbor (KNO) Buie, b.1, Fascicolo dell'Ozna del distretto di Buie, contenente tra l'altro un elenco di nominativi di persone arrestate, un verbale di sequestro dei beni di un "fascista", un verbale di un arrestato per contrabbando, una richiesta del CPL di scarcerazione da un campo di lavoro forzato (giugno e luglio 1945).

²⁹ HDAP, f. KNO Buie, b.1, Elenco degli incarcerati dall'Ozna nel distretto di Buie, 21 maggio 1945.

³⁰ HDAP, f. KK KPH Labin, Comitato distrettuale PCC Albona, b.1, Ozna per l'Istria – Segretario del Com. distrett. Albona, Elenco di trasferimento di 9 arrestati, 5 giugno 1945.

italiane, e soprattutto in un territorio “particolare”, percorso da lacerazioni nazionali, dove la lotta politica per la sua annessione era ancora tutta da giocare.³¹

Struttura e organizzazione dell'Ozna in Istria

Con l'ordine n. 496 del Comando dell'XI corpus, l'8 agosto 1944 viene formato il 2° battaglione (istriano) della IV brigata dell'Ozna. Fino allora, l'Ozna era stata attiva, con una brigata, in tutto il territorio istriano in cui era presente il movimento popolare di liberazione (MPL), eccetto nelle città. Nel nuovo battaglione dell'Ozna, confluirono le precedenti unità che operarono a livello di circondari di partito (Fiume, Pingvente, Pisino e Pola). Incaricato dal Settore operativo per l'Istria, Vinko Brnčić Francikina ricevette il compito di formare il nuovo battaglione; a comandante fu posto Ivan Blažina, commissario politico Kazimir Jelovica, aiuto commissario politico Lino Verbanac, segretario Gioventù comunista Cesare Vlacich³². Già allora, notevoli difficoltà si incontravano nella reperibilità di quadri idonei per operare nella II sezione, che si occupava del servizio contro informativo, come di collaborazionismo, del controllo dei gruppi che avevano aderito al movimento di liberazione, ecc.³³

Uno dei compiti di intelligence fu quello di raccogliere informazioni sui gruppi politici che erano rimasti estranei, ma anche di quelli che avevano aderito al MPL, tutti considerati “elementi nemici” o potenzialmente “nemici”, che si trovavano nelle cittadine istriane. Di conseguenza, l'Ozna regolò la sua organizzazione in base alla sua attività di informazioni e di controspionaggio.³⁴

All'inizio del 1945, l'attività dell'Ozna in Istria fu molto ben sviluppata, comprendendo una rete di informatori e di collaboratori diramata in tutte

³¹ Hrvatski Državni Arhiv Zagreb (=HDAZ), Libro dei verbali del Comitato regionale PCC per l'Istria, verbale del 13 luglio 1945, e D. DUKOVSKI, op. cit., p. 149.

³² “Relazione del Com. Reg. PCC per l'Istria del 4 ottobre 1944”, in *Pazinski memorijal*, cit., p. 537 e Milan Klobas, *Borbeni put Operativnog Štaba za Istru. Svjedočanstva generale Milana Klobasa*, Histria Croatica CASH, Pula, 2010.

³³ “Izvještaji Oblasnog komiteta KPH za Istru”, Relazione del Comitato regionale PCC del 27 settembre 1944, firmata dal segretario Mate Kršul, in *Pazinski memorijal*, 13, Pisino, 1984, p. 529.

³⁴ W. KLINGER, op.cit., p. 32.

le cittadine e i centri istriani, i quali fornivano, chi per convinzione, chi per delazione, ricatto o costrizione, dati sull'attività politica e militare dei "nemici" e non solo.

L'Ozna era strutturata in tre centri informativi circondariali: Parenzo, Pola e città di Pola.³⁵ La sede del centro dell'Ozna del circondario di Pola era composta da 4 membri, tutti membri del PCC, con centri operativi diramati in cinque località, che corrispondevano ai distretti di Rovigno, Pola, Prodol, Albona e Gimino. Nel distretto di Rovigno vi operavano due membri dell'Ozna, di cui uno era membro del PC e l'altro era ancora a livello di candidato del PC; a questi si affiancavano 32 "fiduciari" (*povjerenici*); il distretto di Pola aveva quattro membri, tutti membri del PC e 31 "fiduciari"; nel distretto di Albona, l'Ozna poteva contare su 3 membri, di cui due erano membri del partito e uno a livello di candidato di partito, con 30 "fiduciari"; il distretto di Gimino contava sei membri, tutti nel partito, con ben 97 "fiduciari". Complessivamente l'Ozna del circondario di Pola poteva disporre di 26 membri e di 273 "fiduciari".³⁶

L'Ufficio dell'Ozna per la Croazia era guidato dal general maggiore Ivan Krajačić "Stevo", che dopo la guerra divenne anche ministro degli interni della Croazia. Il metodo di lavoro degli uffici succursali istriani, si basava sulle direttive impartite dalla centrale repubblicana, che consisteva nella compilazione di "relazioni sulla situazione politica" e di elenchi di persone, di gruppi, di partiti che non avevano partecipato all'MPL, che erano contrari al movimento partigiano guidato da Tito, ma anche di tutti i rappresentanti del Terzo reich, delle forze militari tedesche e fasciste, di tutte le organizzazioni di partito, di quelle giovanili, come pure di tutte le istituzioni civili, militari e intellettuali.

A febbraio 1945, la I sezione dell'Ozna per la Croazia informava la direzione dell'Ozna per la Croazia che già alla fine del 1944 aveva portato a termine tutti i compiti in vista della "liberazione" della Croazia, in particolare modo delle grandi città.

Anche in Istria l'Ozna aveva preparato il "materiale" per tutte le cittadine e i comuni, mentre risultava ancora incompleto per il territorio di Pola e

³⁵ D. MIKŠIĆ, op. cit., p. 485.

³⁶ HDAZ, f. Okružni komitet (=OK) Komunistička Partija Hrvatske (=KPH) Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945.

di Fiume, dove per l'Ozna, si trovava il centro della "reazione" dell'intero territorio istriano.³⁷

Fu nel marzo 1945, in vista della fine della guerra e della presa del potere, che venne avviata la riorganizzazione dell'Ozna per l'Istria, con l'istituzione di un centro e di un apparato regionale, completamente indipendente dalle altre strutture del potere. Già a febbraio 1945 una circolare del Comitato circondariale del PCC di Pola, firmata dal segretario Vlado Juričić³⁸, comunicava a tutti i comitati distrettuali di partito dell'arrivo in Istria del "compagno Petrović, dell'XI corpo d'armata jugoslavo, per organizzare il servizio informativo militare sul territorio istriano", motivo per cui ordinava a tutti i membri di trovare le persone "adeguate" per svolgere tali funzioni.³⁹

³⁷ Z. RADELIĆ, *Uloga Ozne...*, cit., p. 104.

³⁸ Vladimir Juričić (Zagabria, 1922 - Rovigno, 2012), nato a Zagabria da genitori istriani (padre dell'Albonese, la madre di Medolino) emigrati nel Regno di Jugoslavia. A Zagabria entrò a far parte del Club degli studenti "Istra", punto di riferimento per tutti gli emigrati istriani. La sua carriera politica iniziò allorchè entra nelle fila della Gioventù comunista prima della guerra; nel 1942 si arruolò nella I unità militare istriana, arrivando così sul suolo istriano. Nel marzo 1943 fu uno dei componenti del primo gruppo dirigente comunista a livello regionale, assieme a Josip Matas, Božo Kalčić, i fratelli Ante e Ljubo Drndić, che si costituì a Carriba. Durante la guerra Vlado Juričić fu responsabile per il lavoro politico sul campo (commissario politico – politkomesar) nel distretto di Pisino e in seguito, fino alla fine della guerra, fu membro del Comitato circondariale del PCC di Pola. Nell'estate del 1945 entrò nel massimo organismo di partito a livello regionale, che nel maggio-giugno '46 lo cooptò nel CPL regionale per l'Istria. Ebbe l'incarico di accogliere la commissione interalleata per la delimitazione dei confini nella primavera del 1946. Nel settembre 1947, con il passaggio di Pola alla Jugoslavia, e con lo scioglimento del CPL regionale per l'Istria, il CC PCC gli assegnò la carica di segretario del Comitato cittadino del PCC di Pola. In seguito ricoprì la carica di segretario del Comitato cittadino del PCC di Fiume. Accanto alla carriera politica, ultimò gli studi ginnasiali e la facoltà di economia. Nel 1951 fu messo alla carica di direttore dell'azienda Borovo, dove rimase per 11 anni. Quindi ritornò a Zagabria come vicepresidente della Camera di commercio repubblicana. Dal 1963 al 1970 fu assistente, poi vice ministro dell'economia della Jugoslavia, e in seguito, per cinque anni, capo della missione jugoslava presso il Comecon a Mosca. Dal 1975 fino al pensionamento nel 1980 fu direttore del complesso fieristico di Zagabria. Per due mandati (8 anni) fu deputato al Sabor croato e all'Assemblea federale jugoslava. Vedi HDAZ, f. Oblasni komitet KPH za Istru, b.5, 1945, documento manoscritto (20 marzo 1945); *Libro dei verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria*, Verbali del 5 agosto 1945 e del 30 maggio 1946; nonché "Rovinj se oprostio od Vlade Juričića", in *Glas Istre*, 7 agosto 2012.

³⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Circolare del Comitato circondariale del PCC di

Nella documentazione interna dell'Ozna si affermava che con l'istituzione di un apparato indipendente, essa avrebbe dovuto essere seconda, o subordinata, soltanto al partito. I suoi organismi inferiori (comitati distrettuali e circondariali) ne furono istruiti a tempo debito soprattutto in relazione alla scelta dei nuovi quadri per l'apparato distrettuale e circondariale dell'Ozna istriana. Già a marzo 1945, dunque, si informavano i comitati distrettuali e circondariali del partito che con l'avvicinarsi della presa del potere, il ruolo dell'Ozna doveva cambiare, motivo per cui si rendeva necessario dirottare la concentrazione di "tutte le sue forze" dalla "lotta contro gli eserciti nemici", a quella contro la "reazione" interna al MPL e alle "sue diverse forme di sabotaggio", con il fine di "assicurare la sicurezza interna del territorio". Durante la guerra, nelle fila dell'Ozna erano stati inseriti "quadri ai quali era stata inflitta una punizione, o ai quali per altri motivi non poteva essere loro affidato alcun incarico; nel nuovo apparato dell'Ozna dovevano entrare i "comunisti migliori", unica garanzia affinché l'Ozna diventasse la "mano destra del partito". Allo stesso tempo, però, i dirigenti regionali raccomandavano di non privare il partito di "tutti i migliori comunisti", in modo tale da indebolire la struttura organizzativa locale del partito. Se durante la guerra i membri distrettuali dell'Ozna, i "commissari", avevano avuto un incarico temporaneo, ora questo diventava permanente. Insomma, essere membro dell'Ozna diventava una professione.

In ogni organizzazione locale dell'Ozna, doveva entrare un membro del comitato distrettuale del partito, che non doveva per forza essere il segretario del partito, visto che tale funzione poteva essere svolta anche da altri "validi" comunisti. I segretari del partito, però, avevano il compito di elevare, cioè istruire politicamente i quadri dell'Ozna e fornir loro qualsiasi altro tipo di aiuto, educandoli in modo tale da non frenare in loro l'iniziativa personale, dote invece ritenuta molto importante nell'attività dell'Ozna, ma anzi dovevano fare in modo di svilupparla.

Concretamente, l'Ozna regionale ebbe il compito di trovare e inviare almeno due nuovi membri, provenienti dalle fila di tutti gli organismi di partito e dei CPL distrettuali e circondariali istriani, nel territorio interno della Croazia, precisamente nel Kordun, dove sarebbero stati istruiti e addestrati in vista della presa del potere in Istria, dove una volta rientrati,

sarebbe stato loro assegnato l'incarico "a seconda delle capacità dimostrare nell'addestramento".⁴⁰

A livello circondariale e distrettuale, perciò, la riorganizzazione dei quadri inferiori dell'Ozna fu avviata nella primavera del 1945, ma nonostante a più riprese (febbraio e marzo 1945) i comitati di partito fossero stati avvertiti di essere molto accorti e prudenti nella scelta dei quadri, specie nelle cittadine abitate da popolazione italiana (Pola, Rovigno, Dignano)⁴¹, la scelta non soddisfaceva il massimo organismo del partito a livello regionale e il CC PCC, in quanto i nuovi quadri furono ritenuti "inaffidabili e incompetenti"⁴².

La soluzione suggerita dalla dirigenza regionale del partito al Comitato Centrale croato fu perciò quella di inserire nelle strutture distrettuali e circondariali dell'Ozna alcuni membri fidati provenienti dalla fila del medesimo partito regionale.⁴³

A livello regionale, l'Ozna per l'Istria risultò essere così composta:

- a capo della prima sezione, che si occupava di intelligence nel territorio occupato, si trovavano Pipo Miletić Plavi, Veljko Vučinić-Marković, Čedo Vuksanović⁴⁴, tale Rodica, Marija - Dunja Radetić;
- la seconda sezione, che aveva compiti di controspionaggio nel territorio liberato (collaborazionismo, controllo di gruppi che avevano aderito al MPL, ecc.) era affidata a Makso Glažar (capo responsabile)⁴⁵, Dušan Rapotec, Vilim Štefan, tali Đuro, Brajković e Dmitar;
- la terza sezione: nei documenti consultati non è stato rinvenuto alcun dato;

⁴⁰ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Comunicazione di Makso Glažar, capo della II sezione dell'Ozna regionale e membro del Comitato regionale del partito, al Comitato circondariale PCC di Pola, 18 marzo 1945.

⁴¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Comunicazione del Comitato regionale PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, 21 febbraio 1945.

⁴² Galiano LABINJAN, Dražen VLAHOV, "Izvještaji Oblasnog komiteta KPH za Istru 1944-1945", in *Pazinski memorijal*, n.13, Pisino, 1984, Relazione del Com. Reg. PCC per l'Istria al CC PCC del 29 marzo 1945, p. 548.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Montenegrino, studente di medicina, membro del PCC circondariale di Pola.

⁴⁵ Nel 1948-1949 verrà condannato per cominformismo.

- la quarta sezione, che raccoglieva dati statistici e tecnici, era affidata a tre uomini e una donna, i cui nomi non sono forniti dalla documentazione consultata.⁴⁶

Contemporaneamente, con la riorganizzazione dell'Ozna, il massimo organismo regionale del partito richiedeva che all'interno di tutte le organizzazioni locali fosse avviata un'operazione di pulizia interna di tutti quei membri che avevano dimostrato titubanze, disattenzioni nello svolgimento dei propri compiti.⁴⁷

Lotta contro i “traditori, gli spioni, e i provocatori”, la “reazione nemica”, i “banditi” e i nemici del popolo

Parte dell'attività dell'Ozna precedente alla sua riorganizzazione interna, si esplicò nella raccolta di informazioni sulla forza e sulle mosse degli eserciti nemici, come pure sul loro potenziale bellico. Nella relazione dell'Ozna circondariale di Pola, firmata dal responsabile Mijo Pikunić⁴⁸, che ricopriva anche la carica di commissario politico del Comando militare territoriale di Pola, e inviata il 10 gennaio 1945 al Comitato circondariale del PCC di

⁴⁶ Relazione del Com. Reg. PCC per l'Istria al CC PCC del 29 marzo 1945, cit., p. 548.

⁴⁷ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Circolare del Comitato regionale PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, firmata da Dina Zlatić.

⁴⁸ Mijo Pikunić, (Stignano-Pola, 1914 – Pola, 1976) – antifascista e comunista croato. Nel 1936 emigrò a Zagabria, dove venne in contatto con il movimento operaio e il PCC. Operò nella società degli immigrati istriani “Istra”, che raccoglieva i giovani di orientamento antifascista. Divenne membro del PCC nel 1940; dopo l'invasione della Jugoslavia, su ordine del PCC ebbe il compito, come molti altri emigrati istriani, di ritornare in Istria ad organizzare l'insurrezione. Lavorò presso il cantiere navale di Pola, dove operò illegalmente nel campo politico. Assieme a Mario Spiler nel 1942 fu arrestato dalla polizia mentre stavano viaggiando alla volta di Trieste, dove avrebbero dovuto incontrarsi con alcuni rappresentanti del PCI per programmare un'azione comune contro il fascismo in Istria. Rilasciato nell'aprile 1944, si inserì nel MPL in Istria diventando segretario del Comitato circondariale del PCC di Albona, mentre nel giugno 1944 divenne commissario politico del Comando militare di Pisino e quindi di Pola. Nel dopoguerra ricoprì alte cariche nell'ambito degli Affari interni, e fu presidente e segretario del Distretto di Pola, mentre dal 1962 fino al pensionamento nel 1964, ricoprì la carica di direttore dell'“Elektroistra” di Pola, vedi S. ZLATIĆ, “Životni put i lik Mije Pikunića”, in *Pazinski memorijal*, 1979, 9 e H. BURŠIĆ, voce “Mijo Pikunić”, in *Istarska enciklopedija*, 2005.

Pola, si segnalò che il “Battaglione speciale” di San Vincenti rappresentava la peggiore e la più crudele delle guarnigioni nemiche. Veniva, poi, dettagliatamente descritta la composizione nazionale delle guarnigioni di Marzana e di Rovigno: dei complessivi 42 militari fascisti, a Marzana più della metà, ben 22 venivano segnalati come “domaći” (locali), mentre i restanti erano italiani; il comandante era italiano, mentre dei due sottoufficiali, uno era italiano (“fascista agguerrito”), l’altro un locale del posto.

La guarnigione di Rovigno, invece, era molto più numerosa e contava 148 militari, 56 marinai, 53 soldati tedeschi, 1 corriere fascista, nonché 40 marinai italiani e 8 finanzieri (impiegati per il contrabbando), i quali, si affermava, “avrebbero collaborato con il MPL”, ovvero “sono al nostro servizio, per cui si può contare su di loro in qualsiasi momento”. La guarnigione di Villa di Rovigno era formata da 42 militari, mentre quella di Valle da 27 soldati fascisti⁴⁹.

Oltre a raccogliere informazioni sugli eserciti nemici, l’Ozna aveva il compito di individuare e punire i “traditori, gli spioni, e i provocatori”, raccogliere informazioni sugli “elementi controrivoluzionari che (...) si opponevano ai nuovi rapporti sociali e alle nuove autorità popolari”⁵⁰, sulla “reazione nemica”, ovvero sul controllo di gruppi “nemici” e dei singoli che li componevano. L’attività degli agenti dell’Ozna o degli informatori, in realtà consisteva nella raccolta di “parole e di notizie” che venivano qualificate come carattere propagandistico, allarmistico e di “spionaggio”.

L’Ozna suddivideva i suoi avversari o “nemici” politici in “gruppi reazionari”, e dagli atti rinvenuti nella documentazione consultata, emerge che la principale preoccupazione e attenzione nei centri istriani dall’inizio del 1945 fino al maggio 1945, fosse riservata a due gruppi in particolare, vale a dire al “clero” e agli “italiani” in generale. I nemici più accesi erano considerati quei preti e sacerdoti che non collaboravano con il MPL, motivo per cui raccoglievano dati sul loro atteggiamento nei confronti del MPL, sui loro incontri e sulla loro attività in generale, come pure sull’influenza che esercitavano nei confronti dei giovani e nelle organizzazioni religiose. Se nei territori interni della Croazia il potenziale avversario politico era costituito dal Partito contadino croato, in Istria il “gruppo reazionario” più acerrimo era rappresentato dal clero.

⁴⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell’Ozna circondariale di Pola, 10 febbraio 1945.

⁵⁰ Vedi Jefto ŠAŠIĆ, “Obavještajna služba...”, cit., pp. 18 e 43.

Nei confronti del clero e in particolare di singoli sacerdoti che non collaboravano con il MPL, l'organismo di partito circondariale di Pola, a febbraio 1945, aveva dato la seguente direttiva alle proprie organizzazioni inferiori: "Noi oggi siamo forti, e perciò la questione va risolta militarmente. Non accarezziamo più, bensì attacchiamo". In sostanza, la politica della carota andava sostituita con quella del bastone. Il metodo da seguire doveva essere quello di avviare un vero e proprio linciaggio morale e politico, con una dura campagna critica, denigratoria, di vera e propria diffamazione, nei confronti di ogni singolo sacerdote che fosse stato contrario al MPL, ma non dell'istituzione ecclesiastica nel suo complesso.⁵¹

Il concetto di "reazione" fu gradualmente esteso a tutti i reali e potenziali avversari politici del MPL. Perciò la lotta politica che l'Ozna sviluppò ben prima della fine della guerra fu una lotta che si rivelò essere condotta con sistemi diversi da quelli usati contro l'occupatore e i loro collaboratori, perché si trattava di ostacolare e sopprimere il clero, le forze antifasciste italiane che, anche se deboli, contrastavano le rivendicazioni nazionali jugoslave, e finivano per essere considerate alla stregua dei fascisti e tutti considerati come "forze reazionarie". Nella zona di Fiume i "nemici" principali furono gli autonomisti perché godevano di forte consenso e di autorevolezza politica fra la popolazione, impedendo al MPL di coinvolgerli e di inserirli nelle proprie strutture, mentre nelle varie cittadine istriane operavano diversi "gruppi reazionari italiani"; oltre ai "badogliani" ed i vari comitati antifascisti mobilitati in difesa dell'italianità della penisola istriana.

In questo contesto, il gruppo "reazionario" indicato dall'Ozna come il "più pericoloso" fu il "*Comitato del Partito Liburnico*"⁵², che segnalava al Comitato circondariale del PCC di Pola, aveva sostenitori nell'Istria orientale, ad Arsia, ad Albona, a Rabaz, e a San Lorenzo, ma anche in alcuni villaggi come a Castelnuovo e a Puntera. Questi erano stati individuati dagli agenti dell'Ozna in una decina di sostenitori, ovvero nel farmacista (Pilar Francesco), nel tenente della Milizia Confinaria (Flori Angelo), nell'ex segretario del fascio Repubblicano del comune di Arsia, nel responsabile del

⁵¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Comunicazione del Comitato circondariale PCC di Pola a tutti i comitati di partito distrettuali e le unità di partito circondariali, 2 febbraio 1945.

⁵² Erano gli autonomisti di Riccardo Zanella, che seguivano un programma politico che prevedeva la creazione di uno stato fiumano con l'aiuto degli anglo-americani, contrari alla lotta armata, favorevoli a una soluzione tramite trattativa politica.

porto di “Bersice” (?), nel responsabile della Cassa di risparmio di Arsia, nel sorvegliante della Miniera e in altre due persone che, si affermava, si riunivano regolarmente e tenevano riunioni.⁵³

Nella città di Albona, invece, venivano tenuti sotto controllo il gruppo “reazionario” dei commercianti, composto da Ezio Picoti, Silvano Manzoni, Albino Lenuzzi, Mario Lenuzzi, Ivan Skopaz (commerciante), Ivan Mohorovic, dott. Lazzarini, Checo Faraguna, gruppo che era stato arrestato dall’Ozna e condotto a Pisino il 5 dicembre 1944. Furono rilasciati il 10 dicembre 1944, ma continuarono nella loro attività.

Nonostante il gruppo dei commercianti collaborasse con i partigiani, era sorvegliato per il fatto che, sostenendo posizioni attendiste nei confronti della lotta contro i tedeschi, venivano considerati “doppiogiochisti” e, si supponeva, fossero legati ai gruppi dei “quadri verdi” della zona di Barbanza.⁵⁴ Ad Arsia si seguiva invece il gruppo legato al farmacista locale.

A San Pietro, nel distretto di Gimino, si segnalava un “*Comitato cetnico-belogardista*”, dove il 12 gennaio 1945 l’Ozna “liquidò”, ovvero uccise, colui che veniva considerato il suo segretario, tale Lojzo Paris, che prima di essere ucciso aveva fatto i nomi di 12 suoi collaboratori dei villaggi della zona (Banovci, Gorinci e Dolcani). Si segnalò che tale gruppo avesse una rete di sostenitori, e che si riunissero nel villaggio di Banovci.

Un altro gruppo definito “di banditi”, che veniva controllato perché considerato collaborazionista dei tedeschi, era costituito dalla “banda dei corrieri Pola-Arsia” (*kurirska banda Pula-Raša*), ovvero i conducenti di camion che trasportavano merci militari per conto dei tedeschi. Si trattava di gente locale di Pola o dei villaggi circostanti, dei quali l’Ozna forniva non soltanto nome e cognome di ogni conducente, ma segnalava anche tutti i loro spostamenti e i luoghi che questi frequentavano ad Arsia e a Pola. Se ne deduce, perciò, che l’Ozna fosse riuscita a creare una vasta e diffusa rete di informatori tra la popolazione della città e dei villaggi.⁵⁵

⁵³ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell’Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p. 4.

⁵⁴ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l’Istria del 24 gennaio 1945, p.2. Il fenomeno dei “quadri verdi” viene trattato nelle pagine seguenti.

⁵⁵ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell’Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p. 5.

Nel comune di Medolino si segnalava l'arrivo di un ufficiale dell'esercito *ustaša*, tale Skifić Anton di Lisignano, intellettuale con 8 classi ginnasiali, che era stato arrestato l'anno precedente da una pattuglia dell'Ozna, alla quale in seguito era sfuggito. Era riuscito a raggiungere Sussak e poi l'interno della Croazia, dove fino al gennaio 1945 era rimasto nelle fila dell'esercito *ustaša*. Al suo ritorno in Istria, armato, provvisto di documenti tedeschi che gli permettevano di circolare liberamente sul territorio istriano, e con l'aiuto di un'insegnante del luogo, aveva portato con sé due sacche di libri, che l'Ozna riteneva essere "pericolosi" perché avrebbero potuto far presa sui "nazionalisti croati". Ma nei primi giorni di febbraio, l'Ozna segnalò che "l'ufficiale *ustaša*" aveva avuto degli incontri non molto fruttuosi con la popolazione locale, in cui aveva esposto posizioni pro-alleate e antipartigiane, nonché divulgato l'idea nazionalistica degli *ustaša*, con il fine di guadagnare dalla sua parte il clero locale.

Sempre a febbraio 1945, in una relazione straordinaria, l'Ozna informò il Comitato circondariale del partito di Pola che nelle località di Lisignano, Promontore e Scatari nel distretto di Pola, i tedeschi stavano organizzando l'apertura delle scuole croate, guidati dall'ex ufficiale *ustaša*, Anton Skifić di Lisignano, considerato anche un anti italiano, che si era servito dell'aiuto di preti locali. Un mese più tardi, l'Ozna segnalò che lo Skifić si era rifugiato a Trieste.⁵⁶

Nell'area compresa tra Dignano, San Vincenti, Carnizza e Barbana, si stava organizzando un gruppo di attività antipartigiana, composto da una cinquantina di contadini della zona, definiti nella relazione "grandi anticomunisti", in un'altra "narodnjaci", che sarebbero stati in procinto di chiedere ai tedeschi di formare una unità militare, con l'intenzione di aggregarvi dei soldati *ustaša* e dei *domobrani*, in funzione antipartigiana e "per eliminare fino all'ultimo partigiano".⁵⁷

⁵⁶ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione straordinaria del Centro dell'Ozna circondariale di Pola al Comitato circondariale PCC Pola, 19 febbraio 1945; Relazione del Comitato circondariale PCC Pola al Comitato regionale PCC per Istria, 27 febbraio 1945 e Relazione dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 22 marzo 1945.

⁵⁷ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione straordinaria dell'Ozna circondariale di Pola al Comitato circondariale PCC Pola, 19 febbraio 1945 e Relazione del Comitato circondariale PCC Pola al Comitato regionale PCC per Istria, 27 febbraio 1945.

In effetti, all'inizio del 1945 tra la popolazione istriana apparve anche quello che nelle comunicazioni interne del partito e del Comando partigiano venne definito il fenomeno dei "quadri verdi"⁵⁸. Esso era legato non soltanto alla mobilitazione, in molti casi forzata, nelle fila partigiane che all'inizio del 1945 il Comando militare partigiano e le organizzazioni di partito istriane avevano avviato per contrastare l'arruolamento tedesco, ma anche alla moltitudine di diserzioni di partigiani istriani dalle formazioni militari croate e dalla 43° divisione istriana che si trovava nel Gorski Kotar.

Nella zona sud-orientale dell'Istria, nel distretto di Prodol⁵⁹, appartenente all'allora comune di Barbana, gruppi di contadini armati si erano nascosti nel bosco, per difendere i loro villaggi dal Comando partigiano di Canfanaro, del quale non volevano saperne al punto che, si legge nel rapporto del Comando territoriale di Pola, "se (i partigiani) continuavano a circolare per i loro villaggi, non servirà che i tedeschi li uccidano, perché lo avrebbero fatto prima loro". Questi contadini, tra cui anche un ex partigiano appartenente al Comando partigiano di Canfanaro, contrastavano l'attività dei comitati di liberazione partigiani nei loro villaggi, al fine di distogliere i contadini che ne facevano parte a non collaborare con il MPL. Armati di fucili, mitra e pistole, uscivano dai nascondigli soltanto nelle ore notturne per rifornirsi di cibo nei villaggi, e in ciò venivano aiutati dalle loro famiglie. Il fenomeno, valutava l'Ozna, era diffuso anche in altri villaggi del comune di Barbana, ma più a nord rispetto a Prodol, in particolare in quelli di Juricev Kal, Zamlici, Prnjani, Melnica e Prhati. Questi contadini, ritenuti di idee monarchiche, diffondevano apertamente idee contrarie al MPL, e appoggiavano l'idea di unirsi ad un'eventuale "divisione cetnica" che si sarebbe dovuta formare a Fiume.

Altri gruppi minori, composti da pochi contadini, furono segnalati anche nel comune di Carnizza e in quello di San Lorenzo: in questo caso si trattava di contadini non armati che, non volendo entrare nell'esercito partigiano e senza motivazioni politiche, si nascondevano in bosco.⁶⁰

⁵⁸ Il fenomeno dei "quadri verdi" si sviluppò in Croazia e in Bosnia Erzegovina dopo la I guerra mondiale, quando per svariati motivi, migliaia di persone disertarono dall'esercito austro-ungarico, rifugiandosi e nascondendosi nei boschi; trovarono sostegno e aiuto dalla popolazione dei villaggi, di solito dai familiari, che li rifornivano di cibo e di indumenti.

⁵⁹ La località di Prodol si trova tra Marzana e Barbana.

⁶⁰ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comando militare del territorio di

Questi “gruppi di disertori” istriani rappresentarono un problema politico interno non indifferente per il comando partigiano del territorio di Pola (Mijo Pikunić, capitano-commissario politico) che, nonostante avesse ricevuto direttive superiori, a voce, dal massimo organismo militare sul suolo istriano, il Comando operativo del distaccamento partigiano per l’Istria, con a capo il comandante maggiore Vitomir Širola Pajo e il commissario politico Mirko Sušanj, di intraprendere nei loro confronti “le misure più energiche”, non avevano ritenuto opportuno agire in tal senso (eliminarli tutti?), per non provocare conseguenze politiche che sarebbero andate a scapito del movimento partigiano, e soprattutto per non attirarsi contro tutta la popolazione contadina della zona. Alla decisione di agire “secondo lo sviluppo della situazione e di agire di conseguenza”, determinante fu la valutazione espressa invece dal Comitato circondariale del partito di Pola, che invitò il comando partigiano alla “cautela”.⁶¹ Ben presto, però, quattro di loro furono arrestati dal Comando territoriale partigiano di Pola e uno ucciso⁶². Gli altri non si sa che fine abbiano fatto.

Nel marzo ’45 la situazione politico-informativa nel circondario di Pola appariva invariata rispetto a gennaio-febbraio: si seguivano i Liburnisti ad Albona, nel distretto di Gimino il gruppo legato a Benso, che però secondo l’Ozna stava perdendo terreno a San Pietro; il prete Glavic con il suo gruppo; a Canfanaro un gruppo di Badogliani – “talijanaši”⁶³; nel distretto di Prodol i fascisti di Marzana, che non avevano seguito nei villaggi circostanti; nel distretto di Pola il gruppo di Skifić che se ne era andato a Trieste; nel distretto di Rovigno si segnalava che la popolazione di Villa di Rovigno diffondeva notizie a favore di Re Pietro e si stava legando ai tedeschi.⁶⁴

Nei comuni di Medolino e di Lavarigo, dove i tedeschi conducevano una politica più flessibile e del consenso, si osservava che la popolazione fosse ancora distante dal MPL e non ne conoscesse nemmeno i fini.

Pola al Comando operativo partigiano dell’Istria, 14 gennaio 1945; Relazione politica distrettuale del Comitato circondariale PCC di Pola, 24 gennaio 1945.

⁶¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comando militare del territorio di Pola al Comando operativo partigiano dell’Istria, 14 gennaio 1945; Relazione politica distrettuale del Comitato circondariale PCC di Pola, 24 gennaio 1945.

⁶² Herman BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu*, Histria Croatica C.A.S.H., Pula, 2011, p. 310.

⁶³ Venivano così chiamati i veri o presunti croati italianizzati in Istria e in Dalmazia.

⁶⁴ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione dell’Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 22 marzo 1945.

Nelle località considerate italiane⁶⁵, invece, i servizi informativi ritenevano che gli italiani avevano “paura” dei croati per il fatto che non esistevano strutture che stessero lavorando a favore del MPL, e vi regnava, al contrario, uno “spirito italiano” (*talijanski duh*).⁶⁶

Verso la metà di aprile 1945, mentre si stavano svolgendo le operazioni militari dell'Armata jugoslava per la presa di Trieste e dei maggiori centri istriani, l'Ozna della città di Pola (*Povjereništvo Ozne za grad Pula* – relazione firmata dal capo responsabile Mijo Pikunić) comunicava al Comitato circondariale del PCC di Pola i cambiamenti avvenuti nella situazione politica cittadina. Erano giorni convulsi per la città di Pola, dove le truppe tedesche e italiane cercarono di predisporre nuove misure difensive, ma che nulla poterono contro l'assedio delle formazioni partigiane jugoslave. Nelle valutazioni del capo dell'Ozna del circondario di Pola, si accennava al morale delle truppe tedesche e italiane presenti in città, che sarebbe stato molto basso, al contrario di quello che andava affermando Luigi Bilucaglia⁶⁷ che aveva sottoscritto un ultimo appello alla popolazione per la predisposizione di nuove opere per l'estrema difesa della città.

Pola era una città lacerata, non soltanto dai pesanti bombardamenti alleati ai quali era stata sottoposta sin dal gennaio 1944⁶⁸, ma soprattutto sotto il profilo resistenziale e politico, dove le strutture politiche italiane di orientamento antifascista, causa l'attività investigativa nazifascista e gli ostacoli, le accuse e le intimidazioni dei comunisti filo jugoslavi, non furono in grado fino allora di opporsi e di esprimere compiutamente delle forme autonome di resistenza italiana diverse dal MPL jugoslavo⁶⁹.

⁶⁵ Nella relazione non sono specificate le località, ma in successive relazioni si definiscono italiane le cittadine di Dignano, Gallesano e Rovigno. In quest'ultima, nel gennaio 1945 il PC circondariale aveva sciolto d'autorità l'organizzazione locale del partito, che fu ricostituita con elementi “maggiormente affidabili” soltanto dopo la liberazione della città (30 aprile 1945).

⁶⁶ Si pensa a un profondo spirito di appartenenza nazionale e un forte attaccamento al sentire nazionale.

⁶⁷ Luigi Bilucaglia (1891-1971) fu una delle maggiori figure del fascismo istriano e primo podestà di Pola (1929-1934), lasciò Pola nell'aprile 1945, vedi O. MOSCARDA OBLAK, “Il Novecento”, op.cit., p. 560.

⁶⁸ Sui bombardamenti alleati a Pola vedi Raul MARSETIČ, *I bombardamenti alleati a Pola 1944-1945. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Monografie, vol. VII, CRS, Rovigno-Trieste, 2004.

⁶⁹ Ottavio PAOLETICH, “Riflessioni sulla resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola”, in *Quaderni*, vol. XV, CRS, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 83-119.

La popolazione cittadina – ad eccezione di quegli italiani che erano entrati nelle fila del MPL e che avevano accettato l’annessione dell’Istria e di Pola alla Jugoslavia – era valutata dall’Ozna come “reazionaria”. Le nuove informazioni che provenivano dall’Ozna riferivano di nuovi consensi politici fra la popolazione italiana di Pola, dove l’opera di “convinzione”, sembrava aver avuto successo dopo molto tempo.

Pikunić informava perciò che la “reazione” si era frazionata in due gruppi, fra i “locali di Pola (i polesani)” e gli “immigrati dall’Italia (i regnicoli)”.

Grossi traguardi erano stati ottenuti nel primo gruppo, che guardava ormai, eccetto alcuni casi non specificati, con favore all’annessione del territorio istriano alla Jugoslavia, e non si distinguevano in una specifica attività reazionaria. Non erano perciò ritenuti pericolosi per il nuovo potere, con il quale invece, avrebbero cercato contatti “per salvare le loro posizioni”. Nei confronti dei “regnicoli”, i “locali” si esprimevano negativamente in quanto li percepivano come “assetati di potere”, i quali volevano concentrare tutto il potere nelle loro mani.

Il secondo gruppo, quello dei “regnicoli”, si valutava fosse un gruppo “abbastanza unito”, dal momento che erano soliti riunirsi nei salotti di alcune famiglie, dove i membri si “abbandonavano in lunghe discussioni” sulla situazione politica in Istria. Sembrava che i “regnicoli” non avessero influenze sulle masse, mentre avrebbero trovato appoggio politico nelle forze armate italiane, in primo luogo nella X Mas, che stava aumentando di numero e si stava armando sempre più, nel Battaglione “Koata”? e nella Milizia repubblicana. Un loro confidente li informava che il programma di questo gruppo consisteva nella difesa della città dai partigiani locali del MPL, appoggiati dalle truppe fasciste italiane in attesa dello sbarco degli anglo-americani e della capitolazione della Germania. Altre notizie parlavano anche della formazione delle Brigate Nere, unità militari aiutate personalmente da Mussolini.

Gruppo “reazionario” e dunque oppositore politico dell’MPL, fu considerato il clero italiano. Gruppi legati ai sacerdoti e parroci locali che svolgevano attività politica contraria al MPL e alla sua soluzione jugoslava per Pola e l’Istria, venivano segnalati a Pola, a Dignano, Gallesano e Rovigno. Quest’ultime erano considerate “cittadine italiane”, dove l’Ozna osservava un “certo movimento” da parte di singole persone definite “elementi reazionari”, che in base a diverse fonti, che coincidevano, trovavano la loro base d’appoggio nel vescovo di Trieste, Antonio Santin. Essendo considerato

“difensore dell’italianità di Pola”, veniva tenuto “sotto il massimo controllo”, sorveglianza che era estesa anche al fratello del vescovo, cassiere presso la Banca d’Italia di Pola. Questi “elementi reazionari” avrebbero sostenuto che, qualora la “parte croata” dell’Istria avesse dovuto essere annessa alla Jugoslavia, le località abitate da italiani invece dovessero appartenere all’Italia. Le personalità cittadine che secondo l’Ozna seguivano tale posizione politica, nonostante fino a quel momento non si fossero pronunciate, sarebbero state il direttore della Banca d’Italia, il notaio Francesco Jaski, l’avvocato Della Zonca ed altri non specificati.

Presso le “famiglie fasciste” di Pola e quelle “compromesse con il fascismo” provenienti da Arsia, Albona e Piedalbona, perché “maltrattate dagli slavi”, il morale sarebbe stato basso.

La relazione dell’Ozna informava, inoltre, dell’avvenuta eliminazione (“liquidazione”) dei fascisti Niccolini⁷⁰ e Miani a Pola e di Steno Ravignani a Rovigno. Si riteneva che tali uccisioni avessero portato effetti positivi alla situazione politica generale nel circondario, in quanto avrebbero creato consensi favorevoli al MPL e alle nuove strutture del potere jugoslavo che di lì a poco avrebbero preso il controllo militare e politico.⁷¹

Le “liquidazioni”

Nelle sue relazioni politico informative, l’Ozna comunicava ai comitati di partito circondariali, che a sua volta relazionavano al Comitato regionale del partito, anche sulle “liquidazioni”, ovvero sulle uccisioni che, di volta in volta, venivano compiute dagli agenti dell’Ozna. Nella relazione del 10 febbraio 1945 inviata al Comitato circondariale del PCC di Pola, l’Ozna del circondario di Pola fece rapporto sui “nemici del popolo” che, da dicembre

⁷⁰ Spiridione Ottone Niccolini, membro della Sipo (Polizia di sicurezza tedesca) e decorato con la “croce di guerra germanica di II classe con spade” per i suoi servizi, vedi “La consegna di decorazioni germaniche a due concittadini”, in *Corriere istriano*, 24 ottobre 1944. Ricordato come un fascista violento e sadico, fu ucciso con alcuni colpi di pistola da Oriente Raunich il 7 aprile 1945, nei pressi dell’Ufficio anagrafico; vedi quanto scrive M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell’Istria 1939-1947*, Trieste, 1989, p. 48.

⁷¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione politica del Centro dell’Ozna per la città di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 17 aprile 1945.

'44 a febbraio '45, l'Ozna aveva ucciso, ovvero "liquidato". In poco più di due mesi, nel circondario di Pola l'Ozna aveva complessivamente arrestato e poi eliminato 12 persone, tra cui 5 donne: 4 nel distretto di Rovigno, 2 nel distretto di Pola, 2 nel distretto di Prodol, 2 nel distretto di Gimino, 2 nel distretto di Albona, tutte ritenute collaborazioniste dei fascisti e dei tedeschi.

Le persone "eliminate" nel distretto di Rovigno furono Abbà Giuseppina e la figlia Alice, "arrestate" e poi "eliminate" dall'Ozna distrettuale il 13 gennaio, con la motivazione di essere collaborazioniste dei tedeschi, divenute tali per vendicarsi, così nella relazione, della morte del rispettivo marito e padre, che nel settembre 1943 era stato eliminato-infoibato a Rovigno, perché ritenuto "fascista-squadrista"⁷²; Fioranti Domenico (1919), abitante a Dignano, fermato dai partigiani del comitato distrettuale del PC di Rovigno nei pressi di Rovigno, fu trovato in possesso di documenti tedeschi e, sottoposto a tortura, non parlò; Ana Mordušan (1925) di Gulas-Golas, arrestata il 16-17 gennaio, perché ritenuta "agente" della polizia tedesca a Pola sin dall'aprile 1944. In seguito a una visita ai genitori nel villaggio, fu arrestata, interrogata e uccisa dopo aver "confessato" le sue colpe. Nel distretto di Pola, una persona fu uccisa a Dignano, tale Vitasovic Miho, arrestato il 22 dicembre 1944 perché "fascista e spia tedesca", una nel comune di Jursici, tale Velikanja Josip, arrestato il 23 gennaio 1945, perché collaboratore dei fascisti e dei tedeschi.

Nel distretto di Prodol, Maria De Bianchi, arrestata il 6 febbraio 1945, e Banovic Ivan, arrestato il 3 febbraio 1945, entrambi di Carnizza, perché sarebbero stati spie fasciste e tedesche.

⁷² Giorgio Abbà (Rovigno 1896-1943) era di professione vigile urbano o guardia municipale; nelle testimonianze degli esuli roviginesi viene ricordato come una persona che non si era compromessa con il fascismo;

Giuseppina Abbà (Rozzo 1895-1945), moglie di Giorgio, casalinga, nelle testimonianze traspare che, dopo la scomparsa del marito, la signora non si fosse rassegnata al silenzio e avesse chiesto e indagato sulla sua sparizione;

Alice Abbà (Rovigno 1932-1945), studentessa, aveva 13 anni quando fu uccisa assieme alla madre. Su questa vicenda si legga l'intervista ad Antonio Abbà, figlio di Giorgio Abbà, che all'epoca dei fatti era prigioniero in un lager nazista, e una volta rilasciato, non fece mai più ritorno a Rovigno; vedi a cura di Francesco ZULIANI, *L'esodo da Rovigno*, Famia Ruvignisa, Trieste, 2008, pp. 30-34, 42, 222.

Nel distretto di Gimino, tali Bruno Rufo, cittadino italiano di Barbarano, arrestato insieme a quella che fu ritenuta la sua amante, Libera Bacchia di Albona, il 2 febbraio 1945 a Piedalbona, perché informatori dei tedeschi.

Nel distretto di Gimino, Anton Hrelja di Hreljini, arrestato il 17 gennaio 1945, e Paris Lojzo di un villaggio nel comune di San Pietro, arrestato il 7 gennaio 1945, perché collaboratori dei fascisti e dei tedeschi.⁷³

Il fenomeno del collaborazionismo femminile, reale o presunto?⁷⁴

Lo spostamento delle donne dai villaggi alle città e viceversa veniva costantemente seguito e segnalato nello scambio di informazioni delle organizzazioni di partito. Nell'estate del 1944, una donna membro del comitato distrettuale del partito di Cepic informava il comitato superiore, il circondariale di Pisino, del ritorno al paese di cinque donne che con il rastrellamento dei tedeschi sarebbero fuggite in città "per salvare la pelle". Colpisce, in tali segnalazioni, la violenta critica ideologica espressa contro il proprio genere, definendo opportunista, vigliacca, codarda, quella donna che si riparava dai bombardamenti che avvenivano nelle città o dai combattimenti nei villaggi tra fascisti e partigiani. Ma se tale spostamento si fosse in qualche modo collegato a un lavoro a favore dei tedeschi, già nell'estate del 1944 gli organismi di partito locali affermavano che sarebbe stata condannata dal tribunale del popolo quale "traditrice".⁷⁵ Come si è visto, durante la guerra, un certo numero di donne furono direttamente eliminate perché considerate collaborazioniste: è difficile indagare sulla realtà o meno di tali attribuzioni di colpa, in quanto non esiste altra documentazione a parte quella prodotta. Nei momenti della presa del potere e della "pulizia" che seguì nei primi giorni di maggio 1945, queste giovani donne dei villaggi del Circondario, che prestavano servizio o lavoravano a Pola come domestiche, sarte, dattilografe, cuoche, ecc. furono arrestate dall'Ozna locale non appena fecero ritorno nei loro luoghi d'origine, sulla

⁷³ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, pp. 7-8.

⁷⁴ Il collaborazionismo femminile è un tema che non è ancora stato affrontato dalla storiografia croata e slovena, laddove invece esiste una vasta storiografia che si è occupata del fenomeno in Francia, ma anche in Italia e Germania.

⁷⁵ HDAP, f. OK KPH Pazin, fasc. II, Comunicato del 3 luglio 1944.

base di dossier che avevano provveduto a compilare per ognuna di loro. Le schede contenevano i dati biografici, testimoniavano i pedinamenti e il loro presunto atteggiamento negativo tenuto nei confronti del movimento partigiano jugoslavo durante la guerra. Queste donne furono arrestate, incarcerate e messe a disposizione dell'Ozna regionale.⁷⁶

Conclusione

In tutti i territori e all'interno di tutti i popoli jugoslavi, la presa del potere da parte dell'Ozna e delle altre strutture dell'MPL comportò l'arresto, la prigionia, la morte, di un numero elevato di persone causa la resa dei conti contro i cosiddetti nemici del popolo, nemici di classe, collaborazionisti e la conquista del controllo politico del territorio. La vittoria sul fascismo e sul nazismo, che in Jugoslavia causò più di un milione di vittime tra soldati e civili⁷⁷, assunse, in Istria e nei territori jugoslavi, un sapore particolarmente amaro in quanto anche il nuovo potere, che ambiva a farsi portatore della "volontà del popolo", aveva trovato la sua affermazione attraverso l'uso disinvolto della violenza politica, la cui rilevanza sarebbe risultata chiara anche più tardi, nella costruzione e nel consolidamento del nuovo regime.

⁷⁶ HDAP, f. KK KPH Labin, b.1, f. 4/1945, Ozna di Dignano, 6 giugno 1945, Cartelle di due sorelle di Cavrano, vicino a Marzana.

⁷⁷ Cfr. V. ŽERJAVIĆ, *Gubici stanovništva Jugoslavije u drugom svjetskom ratu*, Zagabria, Jugoslavensko viktimološko društvo, 1989 e il successivo *Opsesije i megalomanije oko Jasenovca i Bleiburga*, Zagabria, Globus, 1992; dalle sue ricerche è risultato che in Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale, persero la vita 1.027.000 persone, delle quali 295.000 in Croazia. Le vittime civili in Croazia furono complessivamente 153.000.

SAŽETAK

OSVAJANJE VLASTI U ISTRI I JUGOSLAVIJI. ULOGA OZNE

U ovom se doprinosu predstavlja niz općenitih razmatranja o razvoju jugoslavenskog oslobodilačkog pokreta na područjima kojima su ušla u sastav jugoslavenske federacije, a posebice u istarskoj regiji, s osvrtom na ulogu OZNE, odjelenja za sigurnost i informiranje jugoslavenske armije, a kasnije politička policija u jugoslavenskoj državi. U tim okvirima, autorica razmatra tematike vezane uz upotrebu političkog nasilja od strane partizanskog pokreta pod komunističkim vodstvom u oslobođenju i osvajanju vlasti u regiji, koja će kasnije postati sastavni dio nove jugoslavenske države.

POVZETEK

PRIDOBIVANJE OBLASTI V ISTRI IN JUGOSLAVIJI. VLOGA OZN-JA

Prispevek ponazorjuje nekatere splošne ugotovitve v zvezi z razvojem osvobodilnega gibanja Jugoslavije na območjih, ki so tvorile jugoslovansko federacijo zlasti v Istri, s poudarkom na vlogo Ozn-ja (varnostna in obveščevalna služba jugoslovanske vojske, nato pa politična policija v Jugoslaviji). V tem kontekstu avtorica obravnava vprašanje v zvezi z uporabo političnega nasilja s strani partizanskega gibanja pod komunističnim vodstvom za osvoboditev in osvajanje oblasti v regiji, katera bo postala del nove države Jugoslavije.